

Confindustria-Sicilia caccia chi paga il pizzo

di LAURA LO COCO

È ufficiale e in vigore la nuova sezione del regolamento di Confindustria-Sicilia che si propone di escludere gli industriali che cedono ai ricatti della mafia e si assoggettano al pagamento del pizzo. Questa decisione è stata ovviamente accolta con mille complimenti da tutti i politici italiani che probabilmente avranno tirato un sospiro di sollievo, pensando che per un po' di mafia non dovranno occuparsi, visto che ci pensa la Confindustria. È stata definita da molti dei nostri rappresentanti una "iniziativa coraggiosa" un "bel esempio" e, addirittura è stato detto che sarà più efficace dell'esercito. Comodamente accoccolata tra questi edulcoranti complimenti, la rivoluzionaria iniziativa di Confindustria Sicilia riesce bene a camuffarsi come la soluzione del secolo al problema del pizzo e dell'iniziativa privata nel Sud Italia.

Il pizzo non è solo una minaccia per il piccolo imprenditore, ma è anche uno dei fattori più destabilizzanti nel tentativo di risollevarne le sorti del Mezzogiorno. Chi resta in aree che non offrono molte opportunità di lavoro, e in più, cerca di crearne, investendo in una attività propria, va tutelato non solo nel suo bene e quello della sua area, ma nel bene del nostro paese che soffre, non poco, dell'arretratezza economica del Sud. Non è facile per chi lascia il proprio paese, ricominciare una vita al Nord o all'estero, ma è più difficile restare e cercare di migliorare il proprio paese: cercare di spazzare lo sporco dal vialetto di casa nella speranza che prima o poi le cose cambino.

La Confindustria-Sicilia, al contrario di quello che si propone, non fa altro che esacerbare la difficoltà in cui un privato si trova nel costruire la propria attività: quello che alimenta la mafia e ogni tipo di criminalità organizzata è l'omertà, la sommessa accettazione del male per non dover soffrire il peggio. Non avrà l'effetto sperato una punizione esemplare per chi non ha il coraggio di essere eroe. Chi già non riesce ad opporsi alle pressioni della criminalità organizzata non sarà invogliato dalla prospettiva di poter essere accettato dall'unione degli industriali: chi sceglierebbe di mettere a rischio sé stesso e la propria famiglia solo per poter far parte di una associazione di industriali? Chi, tra il pericolo di subire violenza e quello di essere cacciati da Confindustria, vedrebbe nel secondo il male peggiore?

Un provvedimento come quello di Confindustria-Sicilia non è altro che un'ennesima piccola toppa nel tentativo di rammentare una camicia dal tessuto lacerato; anzi, suona alle mie orecchie come candeggia su una camicia a fiori. Non sembra affatto efficiente punire chi subisce un crimine nella speranza che, operato anche dalla puni-

zione, egli diventi un eroe. Si dovrebbe andare al cuore della questione, implementare le funzioni della Dia, sensibilizzare la gente a proposito delle prospettive che i successi della Dia, e i suoi insuccessi, hanno aperto sulla lotta contro la mafia. Bisogna coltivare il lavoro di chi l'eroe lo fa per professione e sa come farlo, far sì che persone come Falcone e Borsellino vengano protette e vengano lasciate libere di implementare idee che spesso sono rivoluzionarie e costose, ma che lasciano intravedere barlumi di successo.

Dare credito a soluzioni di basso livello come quella della Confindustria Sicilia è una mossa populistica: non fa altro che sottrarre agli occhi del cittadino la vera complessità del problema mafia e alimentare un'omertà sommessa, togliendo terra sotto i piedi a chi forse troverebbe il coraggio di opporsi, se fosse adeguatamente protetto o sostenuto. "Sfortunato il mondo che ha bisogno di eroi" diceva il Galileo brechtiano: questa frase descrive bene quello che il nostro paese subisce ogni giorno che passa senza che i nostri stratonati alla criminalità organizzata provochino qualche crepa nella sua cattedrale. È bello che ci siano eroi, gli eroi vanno protetti, agevolati e premiati. Senza di loro alcuni momenti bui della nostra storia sarebbero ancora qui a torturarci, senza grandi azioni e grandi tragedie come Capaci, alcuni grandi passi avanti non sarebbero potuti accadere; ma non possiamo pretendere che tutti abbiano il coraggio di sacrificarsi, fino all'estremo. Siamo deboli, il male spesso ottiene il successo che cerca: è necessario che si trovi il modo perché sia più facile alzare la voce verso chi ci opprime.